

## *Introduzione*

Le vicende contenute in questi sette racconti si snodano fra carovane di emigranti in marcia, città assolate della prateria, vendicatori solitari e tribù indiane che assistono pressoché impotenti all'occupazione delle loro terre da parte dei Bianchi. La narrazione abbraccia un periodo che va dal 1853, agli inizi della colonizzazione delle regioni occidentali, fino ai primi decenni del nuovo secolo.

Gli scenari mutano in continuazione, spostandosi da una remota vallata del Nord-Ovest alle aride contrade del New Mexico, del Texas e del Kansas, dalle aree paludose della Louisiana alle erbose pianure dell'Arkansas.

I protagonisti sono uomini che hanno alle spalle le storie più disparate e spesso un passato da dimenticare: un cacciatore di pellicce che funge da guida alle carovane, un soldato confederato che ritorna a casa dopo la guerra, un contadino ostinatamente aggrappato alla sua nuova terra, uno sceriffo alcolizzato che intende riabilitarsi, un galeotto evaso dal penitenziario per compiere la sua vendetta, un giovane alle prese con la sua prima, dura prova della vita.

È questo il West, quello vero, dove sono praticamente assenti i pistoleri tanto celebrati dal cinema, popolato soprattutto da gente comune: zappaterra e diseredati, soldati senza gloria, giornalisti a caccia di notizie e Indiani disperati. Molto spesso, uomini onesti o ingiustamente discriminati contrapposti a individui cinici e brutali, per i quali la vita umana e i sentimenti delle persone non rivestono alcun valore.

Accanto ad essi vi sono le figure femminili di sorelle oppresse da un padre dispotico, di una schiava fuggita dalle

piantagioni del Sud, di una donna bianca rapita da una tribù pellerossa, di una ballerina da saloon rimasta isolata in una città fantasma...Una ragazza sbandata si abbandona al vizio; una rapinatrice in fuga sequestra un adolescente per servirse-ne come ostaggio; una Bianca che ha vissuto con i Cheyenne e la figlia di un notevole caduta nelle mani di un criminale, aprono gli occhi sulla vera natura del mondo che le circonda.

Seguendo le righe della narrazione vi si ritrovano molte delle classiche situazioni western, ma a differenza di altri libri, la presenza maschile è fortemente bilanciata da quella dell'altro sesso, perché spesso sono proprio le donne a provocare, condurre e concludere l'azione del racconto.

L'epopea della Frontiera è conosciuta soprattutto per le imprese di Buffalo Bill, Wild Bill Hickok, Wyatt Earp, del generale Custer, di Toro Seduto o di Geronimo, che relegarono quasi sempre in secondo piano le loro partner femminili. Lo stesso regista John Ford, sfidando le critiche, ammise una volta che "Le donne giocarono un ruolo poco significativo nella colonizzazione del West" e il suo collega Budd Boetticher confermò che in un western "la donna in se stessa non ha la minima importanza". Il cineasta italiano Sergio Leone andò invece contro corrente facendo di Jill Mc Bain, interpretata da una Claudia Cardinale al culmine del suo splendore, la vera protagonista del film "C'era una volta il West". Al declino della Frontiera in cui hanno spadroneggiato i pistolieri, era subentrata una società organizzata e governata dalle regole, che sarebbe stata sempre più dominata dal matriarcato. Per questo Clint Eastwood volle aggiungere, in una sua analisi sul cinema western: "Nei miei film ho sempre affidato ruoli fondamentali alle donne, perché sono personalità forti e piuttosto dominatrici."

Il sentiero percorso nelle storie contenute in questo libro ricalca idealmente le orme di tante figure - pioniere, donne di dubbia moralità, schiave, Indiane dalla pelle chiara, banditesse e rispettabili ragazze di buona famiglia - che vissero la gran-

de impresa della Frontiera, ristabilendo una parità di fatto che la leggenda ha quasi sempre occultato. Protagoniste, secondo l'interpretazione di Sam Peckinpah, di "una terra senza eroi".

Il grande sogno comincia in una meravigliosa vallata dell'Idaho, carica di speranze e di promesse, per concludersi con le malinconiche immagini di una ragazza a bordo di un treno diretto in una grande città dell'Est e di un adolescente ormai disincantato di fronte al crudele impatto della vita. La prima si lascia alle spalle una triste verità e l'inconfessabile rimpianto di un uomo che "porta scritto nei suoi occhi ciò che è realmente"; il secondo, attraverso le pagine di una dime novel gelosamente custodita in una soffitta, rivivrà nostalgicamente il ricordo di un'esperienza indimenticabile.

E' l'addio al West decantato da letteratura e cinema, che ha ceduto il posto ad una realtà molto meno suggestiva, "nella sconfinata tristezza" - come scrive E. Annie Proulx nel romanzo "Brokeback Mountain" - delle grandi pianure.

Fra le persone rimaste ai margini della storia, una donna, giunta ormai al termine della sua esistenza terrena, confessa fatalisticamente: "Ho vissuto la mia vita così come me l'ha regalata il Cielo, senza recriminazioni. Era così che doveva svolgersi ed è perfettamente inutile chiedersi come avrebbe potuto essere altrimenti."

*Domenico Rizzi*



## *La casa sul fiume del vento*

Lentamente, gli Shoshone salirono a piedi la collina, disposti in fila, trasportando il corpo senza vita di Aingaquha, il loro capo.

Sfilarono in silenzio, muovendosi ritmicamente come ombre nella tormenta di neve che si era abbattuta sulla zona, fino a raggiungere uno spiazzo ai margini del bosco. Poi piantarono dei pali nella radura sotto l'occhio attento del loro buhagant, l'intermediario fra l'uomo e l'Essere Supremo, issando il catafalco e deponendovi il cadavere avvolto in una coperta di pelle decorata.

Sostarono a lungo in quel luogo, mentre lo sciamano pronunciava alcune formule rituali rivolte ad Apo, lo spirito del Sole. La neve ricoprì il suolo rapidamente e avvolse le loro figure in una foschia densa, facendole apparire in lontananza come dei fantasmi.

Il cielo, la vallata, gli animali del bosco e gli alberi assistettero silenti alla strana cerimonia. Quando il buhagant ebbe terminato le sue orazioni, i guerrieri ricomposero la schiera e si allontanarono senza parlare nella direzione da cui erano arrivati. La coltre bianca si accumulò in fretta sui resti dell'uomo che era stato un grande leader di guerra, finendo ucciso in un agguato tesogli dai nemici Ute.

Per diversi mesi nessuno vide mai persone dalla pelle chiara sostare, né stabilirsi in quella regione. Nessun emigrante manifestò mai l'intenzione di mettere radici nella vallata.

Il primo fu Anson Moore, che era partito dal Kentucky con la sua numerosa famiglia deciso a raggiungere l'Oregon. Quando scoprì quella terra, rinunciò a proseguire il viaggio in-

sieme alla carovana a cui era aggregato e decise di fermarvisi, nonostante il parere contrario della sua famiglia.

Moore aveva seguito la Pista dell'Oregon nel 1851, partendo dalla lontana Independence del Missouri. Aveva con sé la madre Ednah, la moglie Josephine, le figlie ancora nubili Abigail, Arianna e Adelaide, il genero Dempsey Horan - vedovo della secondogenita di Moore, Arvilla - e la nipote Christine, che Adelaide aveva avuto da padre ignoto all'età di sedici anni. Ednah rimase poco tempo con la famiglia, perché morì di vecchiaia prima che la nuova casa venisse completata. Arvilla era deceduta, quando la carovana si trovava ancora nel Nebraska, a causa di un aborto spontaneo. Josephine Moore cominciò invece a manifestare, poco tempo dopo l'insediamento della sua famiglia nella vallata, i sintomi di un male che non le avrebbe lasciato alcuna speranza di sopravvivenza.

Isaac Ellis scopri quell'oasi suggestiva quando i Moore vi si erano già stabiliti da un po' di tempo. Stava conducendo una carovana di emigranti nella valle di Willamette, nell'Oregon e capitò per caso nei pressi della fattoria.

La grande costruzione in legno messa in piedi da Anson sorgeva sulla sommità di un costone, in un'area che diventava pianeggiante per alcune miglia e terminava con un fitto bosco di pini. Nella valle sottostante scorreva un torrente ricco d'acqua in tutte le stagioni, che assumeva delle tonalità particolarmente vivide in primavera. Non avendo ancora un nome, Anson aveva deciso di battezzarlo Fiume del Vento, perché in quella zona spirava sempre una brezza che, se da un lato accentuava il rigore invernale, dall'altro serviva almeno ad attenuare la calura estiva.

L'ospitalità dei Moore e la loro disponibilità verso la gente di passaggio si rivelò subito molto calda. Durante le soste che Ellis si concedeva nella loro fattoria, trattenendosi anche due o tre giorni, si sarebbe sempre trovato come a casa propria.

Anson si presentava quale una persona pacifica e cordia-

le, che raramente si lasciava coinvolgere in discorsi politici e non assumeva mai atteggiamenti polemici, benchè il suo vero temperamento fosse in realtà assai meno accomodante. Aveva perdonato ad Adelaide l'errore giovanile di essere rimasta incinta senza sposarsi, ma la teneva sempre in disparte, perché quella figlia rappresentava per lui un'onta incancellabile. Quand'erano tutti riuniti a tavola, Adelaide era sempre l'ultima ad avere la parola e il suo parere non veniva mai preso in considerazione.

La moglie Josephine era sempre stata una donna mite e remissiva, cresciuta in un ambiente puritano del Massachussets, che non aveva mai osato discutere le decisioni del marito o disapprovare le sue scelte. Aveva sentito dentro di sé il rammarico di non avere generato un figlio maschio, rassegnandosi al fatto che Dempsey avrebbe proseguito il lavoro di Anson nella fattoria quando il marito fosse diventato troppo anziano.

Il genero era un uomo di circa trent'anni, robusto, taciturno e dal carattere scostante, che raramente s'intrometteva nelle discussioni di famiglia, ma sembrava godere di un'ampia considerazione da parte del suocero. Dopo la vedovanza, Moore aveva fatto di tutto perché si risposasse con la figlia Adelaide, che tuttavia non si era detta disposta a diventare la moglie di Dempsey, respingendolo decisamente. Allora il capofamiglia aveva fatto nuovi tentativi sia con Abigail che con Arianna, ma entrambe erano sembrate poco propense ad accettare la proposta. La seconda, in particolare, aveva cominciato a costituire un problema per il capofamiglia, quando aveva manifestato il desiderio di andarsene da quel luogo e dai discorsi che faceva sembrava aspettasse soltanto l'occasione favorevole per attuare il suo proposito. Quando Moore aveva stabilito che la valle dovesse ospitare la sua nuova casa, Arianna si era permessa di contestare la sua decisione, seppure inutilmente. Invece Abigail, la figlia maggiore, era avvezza ad accettare passivamente le decisioni del padre. L'unica sua richiesta che non aveva as-

secondato, era quella di diventare la moglie di Dempsey.

Anson Moore si era detto disposto ad aspettare, ma sperava che Dempsey, completamente d'accordo sulla decisione di restare in quella vallata che offriva della buona terra ed un clima favorevole alle colture, facesse la sua scelta. In principio contava che fosse Abigail ad accettarlo come marito, ma dopo l'arrivo di Ellis si convinse che il genero avrebbe fatto meglio a prendere in moglie la riottosa Arianna.

Si era infatti accorto che la timida Abigail, dal carattere chiuso ed introverso, lasciava trasparire una spiccata simpatia per il nuovo venuto, un uomo che aveva affascinato anche Anson con la sua forte personalità. Uno spirito indipendente e amante dell'avventura che presto avrebbe posto fine alla sua vita solitaria, cercando di accasarsi. Secondo i propri ragionamenti, Moore riteneva che la sua primogenita, remissiva e accomodante, sarebbe stata per lui la moglie ideale.

L'unico vero ostacolo al suo progetto, era l'indole troppo solitaria di quell'uomo, che trascorreva la sua vita lungo le piste che dal Missouri conducevano gli emigranti fino alla costa dell'Oceano Pacifico.

Isaac Ellis aveva trascorso una vita girovaga e a trentotto anni suonati non sembrava ancora intenzionato a mettere radici in un luogo preciso.

Possedeva un fisico asciutto e vigoroso e il suo sguardo era aperto e leale.

Molti anni prima, era stato un cacciatore di pellicce nella compagnia di Elliott Shane fino al giorno in cui i rapporti si erano irrimediabilmente guastati in seguito ad una rappresaglia compiuta dai trapper contro una banda di Arikara. Il giovane, a quell'epoca ancora ventenne, se n'era andato insieme ad un vecchio montanaro di nome Fred Winston, con il quale era tornato a Saint Louis nel 1835, trascorrendo l'inverno



nel Missouri. In primavera i due cacciatori si erano messi alla guida di una delle prime carovane dirette nell'Oregon, gente del Kentucky determinata a raggiungere la lontana meta per crearvi una prospera colonia agricola. Durante il tragitto si era innamorato di una ragazza dalla chioma bionda, lunga e ondulata.

Si chiamava Eliza Hensley e sarebbe diventata sua moglie al termine dell'estenuante viaggio verso la terra promessa.

“Avete mai avuto fastidi dagli Shoshone?” chiese Isaac seduto a tavola, mentre Abigail gli serviva della carne di daino arrosto. Anson Moore si asciugò l'unto della bocca con un tovagliolo.

“No, grazie al Cielo” rispose, scuotendo il capo “Avevano un modesto villaggio ad una ventina di miglia da qui fino a poco tempo fa, ma evidentemente si sono trasferiti altrove. Il loro capo si chiama Nehwe, che mi pare significhi ‘Serpente’, ma a dispetto del nome è una persona tranquilla e socievole...Venne qui un paio di volte, con una piccola scorta e lo accogliamo come un ospite. In entrambe le occasioni gli regalammo dei sacchi di farina e del caffè quando si congedò insieme ai suoi guerrieri.”

Arianna si intromise con una certa impudenza.

“Chiese anche di avere me o una delle mie sorelle come moglie” disse alludendo a Abigail, che arrossì senza parlare.

“Stai zitta!” la ammonì il padre “Il signor Ellis conosce il West quanto basta per non sorprendersi di una simile richiesta da parte di un selvaggio!”

Arianna assunse un'espressione imbronciata, ma il richiamo del genitore non bastò a zittirla.

“Quel Pellerossa aveva compreso benissimo quanto fosse isolato il posto in cui abitiamo...Una donna non ha alcuna speranza di mettere su famiglia, qui!”

Anson Moore si alzò in piedi di scatto, dopo avere gettato un'occhiata alla moglie Josephine, che abbassò gli occhi con aria rassegnata.

“Arianna...! Ti ho già esortata...”

L'uomo sembrava fortemente alterato e il suo viso mostrava i segni evidenti della sua collera. Isaac fece una rapida riflessione, considerando che, dietro l'apparenza di persona laboriosa e gentile, doveva nascondere una natura iraconda. La ragazza non lasciò che il padre terminasse la frase. Si alzò di scatto e guardò in viso soltanto Isaac.

“Le mie scuse, signor Ellis” disse, ignorando il genitore e allontanandosi rapidamente verso un'altra stanza. Nessuno dei presenti azzardò commenti. Dempsey Horan fece una smorfia con la bocca, scrutando furtivamente l'espressione impassibile di Abigail. Isaac, evidentemente imbarazzato da quella scena, tentò di sdrammatizzare con un commento banale.

“I giovani di oggi sono piuttosto irrequieti, signor Moore” disse con un mezzo sorriso, scoprendo l'espressione infuriata dell'uomo. Guardò di sfuggita Abigail che teneva gli occhi bassi e continuò a mangiare, fingendo di avere ancora appetito. Anson Moore riprese in mano le redini del discorso.

“Credono che non mi renda conto della loro situazione” disse allargando le braccia con aria sconsolata “Si aspettano giustamente di trovare una sistemazione...Il fatto è che fino ad oggi abbiamo dovuto lavorare sodo per impiantare questa fattoria e non c'è stato il tempo di pensare ad altro.”

Scambiò una rapida occhiata con il genero.

“Credo che spetterà a Dempsey portare avanti l'attività, quando io non sarò più in grado di farlo. A Dempsey e ai figli che riuscirà ad avere dopo che avrà trovato una nuova moglie!”

Le ultime parole erano state pronunciate con un tono perentorio che lasciarono indifferente il genero, ma fecero intuire all'ospite quali fossero le intenzioni del capofamiglia. Ad Isaac venne spontanea una domanda: se Moore aveva altre

tre figlie nubili, perché Dempsey non si era ancora risposato? Non c'erano persone di sesso femminile nel raggio di cento miglia e le uniche opportunità di matrimonio si riducevano all'eventuale conoscenza di qualche donna in transito lungo la pista, tenendo conto che a quell'epoca la loro presenza nelle carovane era piuttosto scarsa. Correva voce che anche in California, invasa dai cercatori d'oro nel 1849-50, le donne fossero poche centinaia in rapporto alle migliaia di uomini che la popolavano. Diversi minatori avevano sposato ragazze indiane, altri aspettavano arrivi dalle città dell'Est, dove qualcuno si stava già preoccupando di combinare matrimoni per corrispondenza.

La statuaria indifferenza che lesse sul volto di Abigail e il comportamento impulsivo di Arianna rivelarono a Isaac che doveva esservi sicuramente qualche ragione di contrasto delle tre sorelle nei riguardi del genero.

Qualcosa, pensò, che doveva andare oltre la semplice antipatia.

Dempsey Horan era un uomo fisicamente ben piantato, lavoratore infaticabile, sebbene dal carattere chiuso e misterioso. Pur senza conoscerlo in maniera approfondita, Isaac stimò che ad una donna nubile potesse apparire come un ottimo partito.

Che cosa tratteneva dunque le sorelle Moore dall'accettare il suo corteggiamento, dal momento che Anson scalpitava per dargliene una in moglie?

Moore attaccò vigorosamente un altro discorso, mostrando di avere superato l'incidente di poco prima.

“Se ho ben capito, signor Ellis, voi trascorrete la vostra vita continuamente in viaggio fra il Missouri e la costa del Pacifico...”

Isaac posò la forchetta, asciugandosi la bocca con il tovagliolo.